Ciclismo

Domani a Città del Messico Gregor Braun tenta il record dell'ora

Per qualche centimetro in più

Un tedesco col fisico da corazziere contro il cronometro e contro Moser

Domani Gregor Braun tenterà sull'anello del velodromo olimpico il record dell'ora. Braun ha l'età giusta (trent'anni) e quindi l'esperienza per tentare di battere il primato in possesso di Francesco Moser. Il tedesco dispone anche di qualità atletiche (fondo e potenza) non indifferenti, come dimostrano alcuni trionfi su strada, e ottimo è il suo passato di pistard, convincente il suo colpo di pedale sui tondini. Si dice tra l'altro che Gregor respira bene in alta quota, ma il problema dei problemi in un'avventura del genere è quello che i tecnici definiscono «continuità nell'azione», cioè una tenuta costante, una resistenza senza debolezze che è tutta da verificare. Ecco perché il pronostico è incerto, legato ai fili di una tremenda cavalcata. Due volte il fantastico Moser ha demolito il primato di Merckx (49,432) sull'anello di Città del Messico: prima con 50,809 (19 gennaio '84) e quattro giorni dopo con 51,151, e pur considerando le qualità di Francesco, le sue doti eccezionali, il suo grande temperamento, è scritto che nessun record è imbattibile, vuoi perché l'uomo è portato continuamente a migliorarsi, vuoi perché le tecnologie di oggi (ruote lenticolari, telai e via dicendo) potrebbero subire nuovi e vantaggiosi ritocchi.

Quella del record è ormai una caccia spietata in tutte le discipline sportive; è pure una storia con una morale alquanto discutibile poiché in molti casi il raggiungimento degli obiettivi è parallelo a pratiche in cui l'atleta diventa un robot della farmacologia.

Tornando a Braun è fin troppo chiaro che in assoluto il valore del tedesco è assai lontano da quello di Moser. L'accostamento, al di là del discorso specifico sull'ora, traccia le caratteristiche dei due campioni. Francesco appare generalmente forte, testardo, impetuoso, Gregor alterna fasi brillanti con momenti di pausa. Ricordo di aver visto Braun mollare in situazioni che richiedevano orgoglio e sofferenza. Come in quelle tappe di due Giri d'Italia, quando si fermò con la scusa del sole che picchiava sulla carovana. È un gigante buono questo Braun alto 1,87 e con un peso forma di 84 chilogrammi; è un personaggio che si tiene fuori dalle polemiche, che raramente alza la voce, che si mantiene fra le pieghe del gruppo, per intenderci, che in un certo senso manca di personalità, di cattiveria anche quando è all'assalto. Di lui, il medico sportivo Giovanni Faiai racconta: «Ho avuto Gregor con me per diverse stagioni e credo di poter affermare che si tratta di un elemento molto robusto e volitivo. In verità è anche un tipo soggetto a cambiamenti improvvisi di umore e di rendimento, meno sicuro, meno freddo di Moser e tuttavia non mi meraviglierei se nei sessanta minuti di competizione facesse meglio del trentino...».

L'unico risultato di rilievo ottenuto da Braun nell'85 è il terzo posto nel mondiale dell'inseguimento, una medaglia di bronzo conquistata a spese di un Moser in disarmo per la bronchite. E comunque è stato proprio sulla pista di Bassano del Grappa che Braun si è affezionato all'idea di recarsi a Città del Messico con la speranza di superare Francesco. In ogni impresa, la convinzione di poter ben figurare è un fatto molto importante e non a caso Braun si è preparato per oltre due mesi rinunciando così ad una decina di Sei Giorni che gli avrebbero fruttato un'ottantina di milioni. Insomma, non è da escludere che proprio in questo tentativo Gregor riesca a dare il meglio di sé stesso. La struttura organica, per così dire, c'è; l'assistenza è quella di un artigiano famoso nel mondo (Colnago) e già in auge con Merckx; i medici che hanno seguito l'atleta (il dottor Rosa, il professor Danilo Tagliabue e il fisiologo Carlo Cappelli) sono più che fiduciosi nonostante il precedente fallimento del dilettante Manenti. E allora Braun, resta da concludere, vai con la tua fiducia e la tua ora.

Gino Sala

Il tedesco Braun

Francesco Moser

Fibra di carbonio e argento per la super-bici da 8 milioni

● **Gregor Braun** *è nato a Neustadt (Valle del Reno) il 31 dicembre 1955. Altezza 1,87, peso forma 84 chilogrammi. È sposato e padre di una figlia di 7 anni. In gioventù è stato fabbro ferraio e dal padre ha ereditato due passioni, quella della bicicletta e quella del rocciatore. Insieme al genitore, Gregor ha infatti scalato cime di oltre 4000 metri. Campione olimpionico a Montreal (1976) nell'individuale e nel quartetto (con Lunz, Schumacher e Vonhof) è l'unico ciclista che ha realizzato un'accoppiata del genere. Sempre nella specialità dell'inseguimento, Braun ha vinto il titolo mondiale dei professionisti nel '77 e nel '78. Come stradista vanta una cinquantina di successi fra cui spiccano tre titoli nazionali, il Gran Premio di Francoforte, il Giro di Germania, la Tre Valli Varesine, due Giri di Sardegna e una Milano-Vignola con una media record (47,801) che ancora oggi detiene.*

● **Il programma** *di Braun prevede tre tentativi, due in altura (Città del Messico, 2240 metri, e La Paz, 3400 metri) e uno a livello del mare (Santiago del Cile) per battere il primato stabilito dal danese Oerstes a Bassano del Grappa (con 48,145). In Bolivia (La Paz) il tedesco andrà a caccia dei record sui 5, 10 e 20 chilometri.*

● **La bicicletta di Braun costa 8 milioni ed è** *stata costruita da Ernesto Colnago con l'esperienza e le intuizioni maturate dal record dell'ora stabilito da Eddy Merckx nel '72 a Città del Messico. Le novità salienti stanno nell'aver ingrandito il diametro dei tubi trasversale e orizzontale del telaio, nonché nell'aver utilizzato i due tubi posteriori che vanno a congiungersi con le forcelle. I tubi Columbus vengono saldati a bassa temperatura con una soluzione d'argento in modo da evitare che le molecole vengano «bruciate» e quindi il corpo diminuisca la resistenza propria. Il gruppo è dell'Ofmega, con tre tipi di pedivella, da 175, 177,5 e 180 con la moltiplica di 54 e 58 denti. Il manubrio è della 3ttt in fibra di carbonio ad ala di gabbiano con le due corna allungabili. La sella è della S. Marco con materia plastica rivestita di una speciale sostanza chimica in grado di ammortizzare i colpi e le vibrazioni. Le ruote lenticolari sono della ditta Ambrosio: quella anteriore pesa kg 1,470, quella posteriore 1,680. I tubolari sono della Gommitalia, di 160 grammi quello anteriore, di 190 grammi quello posteriore e con un battistrada a schiena di mulo per evitare il più possibile l'attrito con la pista. Catena marca Everest-Fossati, puntali e cinturini della ditta Allara. Il peso totale della bicicletta si aggira sui dieci chilogrammi.*

● **Il costume** *che indosserà Braun costa due milioni di lire. Si tratta di un body fabbricato dal maglificio Santini che pesa 120 grammi a maniche corte e 160 a maniche lunghe.*

● **Principale sponsor** *di Braun è il Centro Marathon di Brescia diretto dal dottor Gabriele Rosa. Il costo della spedizione è di circa mezzo miliardo di lire.*

● **A proposito** *di eventuali supporti farmacologici per incrementare le doti naturali di Braun, il dottor Rosa ha dichiarato di credere solo nei benefici dell'allenamento ed ha escluso il ricorso a qualsiasi additivo. Dunque, niente emoautotrasfusione, a quanto pare, una pratica cui invece si è sottoposto Moser per battere il record di Merck.*

g. s.

La metamorfosi di un campione

Marc Girardelli, insegue la Coppa, ma non vince più

Sci

L'ultimo slalom di Marc Girardelli, sul terribile pendio di Kranjska Gora, è durata poco più del tempo intermedio. Ma a quel punto il giovane austriaco con passaporto lussemburghese era già in ritardo. E così tra i pali larghi e stretti Marc Girardelli ha danzato molto male e non è riuscito nemmeno a trovare il furore agonistico. Il suo grande rivale, lo svizzero campione del mondo di combinata e di discese Pirmin Zurbriggen, sta molto peggio perché se è vero che Marc Girardelli non sa più danzare è vero, purtroppo, che il simpatico elvetico non sa più correre. Pirmin sembra che abbia subito — come vi abbiamo già raccontato — una lesione al crociato anteriore e cioè a un legamento che permette la perfetta gestione del ginocchio. Per il campionissimo svizzero a questo punto non si tratta di salvare la stagione: si tratta di salvare la carriera e, soprattutto, di difendere la propria integrità fisica.

I due protagonisti della stagione che è iniziata il primo di dicembre non sono più tali. Uno è perduto e l'altro non si trova anche se ha scoperto di essere un formidabile discesista. La discesa libera è terribile: per le sollecitazioni che impone alle gambe dell'atleta, per la forza fisica e mentale che richiede. Ma è terribile in modo particolare per un'altra cosa: per le cadute. Che lasciano il segno, sempre, e i segni invisibili che lasciano nella psiche sono i peggiori. Marc Girardelli aveva già provato a correre la discesa ma dopo una tremenda caduta decise di lasciar perdere. È tornato a cimentarsi sui pendii mozzafiato per vincere la Coppa del Mondo. Ma il destino ha giocato uno scherzo crudele al rivale svizzero e così Marc si trova senza avversari e, soprattutto, si sta accorgendo che non era necessario che tentasse di diventare pure un grande discesista. È quasi impossibile che la Coppa gli sfugga anche se il Circo ha trovato un nuovo straordinario protagonista, Rok Petrovic.

Ma perché Marc Girardelli non è più l'impeccabile danzatore della scorsa stagione? La ragione fondamentale, che le raggruppa tutte, sta nel fatto che la discesa è molto diversa dagli slalom. Allenandosi per la discesa Marc ha perso la brillantezza dello slalomista. E ciò lo costringe a rischiare di più e, di conseguenza, a sbagliare di più.

Andy Wenzel nel 1980 riuscì a strappare la Coppa a Ingemar Stenmark. Ricordo che disse: «Lui, Ingemar, corre solo gli slalom. Lo vorrei vedere impegnato anche in discesa. Perderebbe un bel po' delle qualità che lo fanno grande tra i pali». Aveva perfettamente ragione. E oggi Marc Girardelli sperimenta su se stesso l'improba fatica di Andy Wenzel. Marc è diventato un eccellente discesista ma non è più lo slalomista che era. Può essere che sentendosi sicuro di riconquistare la Coppa trascuri un po' la discesa limitandosi a frequentarla per far punti in combinata. Può anche essere che decida di percorrere la strada che ha ormai imboccato. Staremo a vedere.

Rok Petrovic non ama la discesa, si sente specialista del «gigante» ed è bravissimo anche tra le porte strette. Per inquietare Marc Girardelli dovrebbe vincere dieci gare: cinque «giganti» e cinque slalom. È sarà difficile perché la concorrenza è aspra.

Ecco, la concorrenza. È bello annotare che c'è un bel po' di concorrenza azzurra guidata da Roberto Erlacher ormai considerato da tutti come uno degli specialisti del «gigante» più bravi e competitivi. Ha mancato la vittoria a Kranjska Gora per un banale errore nella seconda *manche*. Verrà anche il giorno che non commetterà errori.

La Coppa delle donne resterà certamente svizzera anche se è probabile che cambi padrona. O meglio che torni a un'antica padrona, a Erika Hess già vincitrice di tre prove di Coppa: uno slalom e due combinate. Erika tra l'altro ha imparato a far punti anche in discesa.

Le Coppe hanno quindi, per ora, due protagonisti in meno, entrambi svizzeri: Pirmin Zurbriggen e Michela Figini. E tuttavia restano nel pronostico che voleva favoriti Marc Girardelli e una ragazza elvetica. E, cosa importantissima per il futuro dello sci, hanno trovato un protagonista nuovo nuovo, Rok Petrovic.

Lo sci a questo punto ha solo bisogno di una cosa: di smettere di essere un circo per tornare a essere uno sport. Ma questo è un sogno o, se preferite, un'utopia.

Remo Musumeci

Al secondo round Nati (Kot) fulmina Lee

MODENA — (l. d.) Vittoria fulminea per Valerio Nati nella prova generale per la corsa verso il titolo mondiale del super-gallo versione Ibf detenuto dal coreano Kim Ji Woor. Il pupillo di Branchini ha stroncato lo scozzese Danny Lee in appena 4 minuti e 17 secondi. Valerio Nati ha investito subito Lee con una serie di colpi impressionanti, per varietà e per precisione; lo scozzese finiva col ginocchio sul tappeto già nella prima ripresa facendosi contare dall'arbitro; dopo essersi rialzato, il malcapitato veniva colpito nuovamente con un montante, ma questa volta, veniva salvato dal gong. Nel secondo round c'è stato appena il tempo di incrociare nuovamente i guantoni che Denny Lee era già in ginocchio davanti al romagnolo. Si rialzava ma l'arbitro impediva giustamente al pugile di proseguire.

Coppa Italia sorpresa: Banco batte Simac

ROMA — È venuta in Coppa Italia la seconda sconfitta della stagione della Simac Milano. A batterla è stato il Banco Roma 100 a 87 nell'andata dei quarti di finale della Coppa. A Cantù l'Arexons ha prevalso di misura 93-91 contro la Divarese che avrà modo quindi di rifarsi nel ritorno che si giocherà il 2 gennaio. Per i canturini 30 punti di Gay e 27 di Anderson.

Vince ancora in Messico la Corea del Sud

CITTÀ DEL MESSICO — La Corea del Sud ha concluso la sua lunga *tournée* in Messico ottenendo una brillante vittoria (2 a 0) contro la formazione dell'Unam che è quella che dà il maggior numero di giocatori alla nazionale messicana. La partita, giocata a porte chiuse, ha avuto livelli agonistici assai alti tanto che due giocatori (uno per parte) sono stati espulsi per reciproche scorrettezze. La formazione asiatica, che nel prossimo mondiale del Messico sarà avversaria dell'Italia, ha molto bene impressionato. In poco meno di un mese la Corea del Sud ha giocato in Messico sei partite, totalizzando due vittorie, due pareggi e due sconfitte.

Becker contesta il capitano della Davis

BONN — L'astro del tennis tedesco Boris Becker ha chiesto la destituzione del capitano della nazionale di tennis della Rfg, Wilhelm Bungert, battuta per 3-2 dagli svedesi nella finale di Monaco di Baviera. In una intervista sarà pubblicta oggi dal quotidiano di Amburgo «Bild Zeitung», Becker ha proposto il suo allenatore personale Guenter Bosch come capitano della nazionale tedesca.

Corsa S. Stefano a Bologna: primo Marco Gozzano

BOLOGNA — Pizzolato, Bordin, Boffi e tanti altri nomi di prestigio hanno gareggiato nella corsa di Santo Stefano attraverso Bologna, ma il successo a sorpresa è andato al ventiduenne Marco Gozzano nazionale di cross. Il vincitore non è riuscito per soli 4 secondi a migliorare il record della manifestazione. Anche in campo femminile c'è stata una sorpresa: Rita Marchisio ha prevalso su Emma Scaunich. Ordine d'arrivo: 1) Marco Gozzano (Pro Patria Freedent Milano) che percorre gli 8 km. 282 metri in 23'44"06; 2) Gelindo Bordin (Alitrans Verona); 3) Gianni De Madonna; 4) Franco Boffi; 5) Salvatore Bettiolli.

Le nobili decadute del calcio italiano tra passato e presente: Mantova / 2

Il piccolo Brasile dell'«omino di ferro»

Dal nostro inviato

MANTOVA — Lo chiamavano il «piccolo Brasile». Venivano da tutta la Bassa per vederlo giocare. E ne vale la pena. La maglia biancorossa era simbolo di vittoria e bel gioco come il suo allenatore, Edmondo Fabbri, ribattezzato da tutti «l'omino di ferro». Fabbri e il Mantova, come spesso succede nelle storie calcistiche, si sono portati fortuna a vicenda. I loro destini s'incrociarono nel 1955: il Mantova, annaspando in quarta serie, cerca un nuovo allenatore. Fabbri, 34 anni, stava consumando le sue ultime cartucce come ala destra (le «fasce», allora, erano ancora di pertinenza degli ospedali); così venne ingaggiato come allenatore-giocatore. Giocò solo quattro partite, ma il Mantova con due promozioni consecutive, arrivò nel '58 in serie C. Tre anni dopo la squadra di Fabbri raggiungeva la A. Una scalata vertiginosa, forse unica nella storia del calcio italiano.

Raccontare del Mantova di quei tempi, ora che il Verona (per fare un esempio) ha speso la metà degli incassi di un campionato per pagare il premio scudetto, sembra di parlare di un altro pianeta. Non storia, ma archeologia calcistica. Lo stadio — oggi contiene più di 20.000 persone — ricordava quello di don Camillo con le tribune in legno e la pista ciclabile. Prima della grande scalata, il Mantova praticava l'autarchia del campanile: calciatori e dirigenti, tutti della zona, erano irreggimentati da un rigido «collettivismo»: i giocatori guadagnavano 5000 lire al mese, più 1900 ad ogni punto e 2000 come premio-partita. Anche quando arrivarono i «campioni» (Negri, Giagnoni, Zoff, Sormani, Micheli, Schnellinger) la situazione cambiò poco. Per esempio, molti giocatori si dividevano, magari con i bambini, degli appartamentini di due stanze (pensate come si divertirebbero, a convivere, le famiglia Maradona e Rummenigge).

«Un modo completamente diverso — conferma Fabbri —: un ambiente compatto ed alcuni uomini giusti potevano far decollare qualsiasi squadra. Certo, già, allora, occorreva una forte struttura societaria. Dirigenti come Nuvolari e Manfredini hanno fatto la fortuna del Mantova. Nel '56, come allenatore in seconda, feci prendere Italo Allodi. Aveva già la stoffa del manager e infatti, due anni dopo, si trasferì all'Inter».

— Secondo lei, il «miracolo» Mantova, oggi sarebbe ripetibile?

«Solo ad una condizione: che ci sia una presidenza con disponibilità finanziaria e competenza tecnica. Troppi i problemi: lo svincolo ha portato i giocatori famosi a guadagnare cifre altissime; così le piccole società, piuttosto per dissanguarsi per in Beccalossi, preferiscono arrangiarsi con i giovani». Torniamo al 1961.

Il piccolo Brasile in serie A fa faville. Guadagna il nono posto (su 18) con 32 punti. Poi Fabbri (gli piace salire) prende il volo con la nazionale. Un bel volo terminato, come è noto, con un brutto atterraggio ai mondiali del '66 in Inghilterra. Ma anche senza Fabbri, il Mantova va avanti. Anni di altalena tra la A e la B nei quali la società si guadagna la simpatia di tutti gli sportivi. Alla sua guida, dopo Cadè e altri allenatori, arriva Gustavo Giagnoni. Passiamogli il microfono: «Sono stati anni splendidi. Ero al Mantova dal '57, ci restai, negli ultimi tre campionati come allenatore, fino al '71. Poi andai al Torino, e penso senza nessuna presunzione, che la mia partenza abbia nuociuto parecchio al Mantova: nel giro di due anni, infatti, con una caduta verticale, si ritrovò in C».

— Perché? Cosa è successo?

«Vede, nessuno è indispensabile; però, con la mia partenza si ruppe un equilibrio. Eravamo in pochi, ma affiatatissimi. Conoscevo tutti e, praticamente, avevo pieni poteri. Il presidente Zenesini viveva a Milano e ci si vedeva una volta alla settimana. Facevo e disfacevo: insomma la squadra si era adattata a me. Dopo ci fu il gran crollo: arrivò gente dal di fuori che non conosceva l'ambiente. Nessuno comandava e la confusione fece il resto. Così la squadra ripiombò in C2, un vero peccato perché, anche adesso, il suo pubblico è affezionatissimo».

Già il pubblico. Anche a Mantova, come a Ferrara, cascasse il mondo allo stadio vanno sempre in diecimila. Bisogna dire, però, che il vento soffia di nuovo a favore dei gonfaloni biancorossi. Quest'anno, infatti, il Mantova va che è un piacere condividendo insieme al Pergocrema il tetto (girone B) della C2.

A tirar fuori dai guai la squadra, anche qui, sono stati gli «stranieri». La vecchia società, infatti, l'anno scorso era fallita: messa all'asta non si fece avanti nessuno. A quel punto, un gruppo di indutriali veronesi alzarono la manina comprando la società. Un bel terzetto, che ha confidenza con gli zeri. Mario Vassanelli, il presidente, proprietario di diverse industrie; Natale Pasquali, sindaco di Pescantina e proprietario di due stabilimenti di ovicultura con più di un milione di galline; infine, Franco di Lupo, importatore ed esportatore di frutta e verdura, che l'anno prima, dopo un lungo contrasto con Chiampan, era uscito sbattendo la porta dal consiglio del Verona.

— Signor Di Lupo, è vero che ha comprato il Mantova per battere il Verona e lavare l'onta. Dove: in A o in C?

«Ma no, la polemica con Chiampan è finita. Quel giorno però l'attendo molto volentieri. Naturalmente preferirei in serie A».

— Qual è la molla che spinge un industriale veronese a comprare il Mantova?

«La passione ha il suo peso, ma soprattutto ci ha convinto la città. Mantova ha un grande passato calcistico alle spalle. Il pubblico è fedele e ci sono 14 club e un centro di coordinamento. Inoltre l'entroterra è un potenziale serbatoio di nuovi spettatori».

— Insomma, avete «fiutato» l'affare?

«Mah, finora abbiamo solo speso: due miliardi, l'anno scorso, per rendere la squadra più competitiva. Senza contare i costi di gestione che, per il Mantova, sono quasi di un miliardo e 200 milioni. Dare soldi mica sempre è una garanzia. L'anno scorso, con la squadra completamente rinnovata, abbiamo fatto fiasco».

Questo il problema: nelle società come il Mantova, acquistare giocatori affermati serve poco. A parte i problemi d'ingaggio, si sentono declassati, all'ultima spiaggia. La strada da seguire — conferma Antonio Canevari, direttore sportivo e "cuore pulsante" del Mantova — è quella dei giovani. Migliorare il vivaio e acquistare dalle categorie inferiori. I giovani sono più motivati perché vogliono farsi notare. Quest'anno, infatti, tolti i "rami secchi" e con un allenatore, Giorgio Veneri, che conosce bene la C2, siamo subito partiti bene. Il pubblico è soddisfatto, tanto è vero che abbiamo più di 1250 abbonamenti, cifra considerevolissima per una squadra di C2. Dove arriveremo non lo so, certo le premesse per una rinascita sono state gettate». Lo pensano anche gli ambulanti di piazza delle Erbe che sono tornati ad esporre nelle bancarelle sotto i portici, le bandiere biancorosse e tutte le reliquie calcistiche per gli aficionados. Buon segno.

Dario Ceccarelli

Dalla C alla A con Edmondo Fabbri negli anni Sessanta Autarchia e collettivismo Negri, Sormani...

Gustavo Giagnoni

sopra, Edmondo Fabbri con Sormani e Negri.

Brevi

I provvedimenti del giudice del basket

Il giudice sportivo del basket ha adottato i seguenti provvedimenti disciplinari relativi alle gare di domenica scorsa, 22 dicembre, per la serie A-1: ammonizione a Marco Bonamico (Granarolo) per proteste. Per la serie A-2: squalifica per una giornata a Kenneth Orange (Annabella) per fallo di reazione; deplorazione a Roberto Valenti (Sangiorgese) per comportamento irriguardoso verso gli arbitri.

Torneo delle Regioni di calcetto

Comincia oggi a Jesi, in provincia di Ancona, il secondo torneo delle Regioni di calcetto al quale parteciperanno 16 formazioni divise in quattro concentramenti. Il primo quadrangolare si svolgerà appunto a Jesi da oggi a domenica e vi parteciperanno. Marche, Abruzzo, Umbria e Friuli Venezia Giulia. Il secondo concentramento è previsto a Modena dal 17 al 19 gennaio con Emilia, Piemonte, Liguria e la vincente tra Veneto e Trentino. Quindi dal 7 al 9 febbraio a Bitonto, in provincia di Bari, con Puglia, Calabria, Lucania e Campania. Infine dal 20 al 22 febbraio l'ultimo girone che si svolgerà ad Anzio con Lazio, Toscana, Sicilia e Sardegna.

Boxe: vince ancora Duran jr.

Alessandro Duran, il figlio di Carlos Duran, ex campione d'Europa dei pesi medi, ha ottenuto ieri sul ring del Palazzo dello sport di Ferrara la sua terza vittoria consecutiva da professionista (seconda prima del limite) battendo per intervento medico il brindisino Oronzo Oggiano.

Maradona in Argentina

BUENOS AIRES - Maradona é appena arrivato all'aeroporto della capitale argentina e abbraccia il padre. Oltre ad un periodo di riposo in famiglia per l'asso del Napoli, in occasione della sua trasferta in Sudamerica, e previsto anche un consulto medico con i sanitari di sua fiducia per decidere diagnosi ed eventuale terapia per i malanni che affliggono il suo ginocchio destro. Sull'opportunità di operare Maradona infuria la polemica tra medici italiani e argentini.